I «BRICS PLUS»

Sintesi, a cura di caosinforma, dell'articolo di Vladimir Pachkov pubblicato sul n,4160 di Civiltà Cattolica

Una reale alternativa all'attuale ordinamento mondiale?



NECESSITÀ DI UNA RIORGANIZZAZIONE GLOBALE

Tutto ebbe inizio nel novembre del 2001. A quell'epoca Jim O'Neill della banca d'affari Goldman Sachs pubblicò uno scritto dal titolo «Building Better Global Economic BRICs»[1], nel quale prevedeva un aumento di influenza sul Pil globale degli Stati dell'allora Bric (acronimo di Brasile, Russia, India e Cina), e soprattutto della Cina, sottolineando quindi la necessità di una riorganizzazione globale dell'economia e della politica. O'Neill aggiungeva anche che entro il 2031 gli Stati Bric avrebbero raggiunto, o addirittura superato, la produzione economica degli Stati del G7.

In realtà, stando alle stime del Fondo monetario internazionale (Fmi), sembra che già nel 2023 il Pil dei Bric, espresso in dollari, con il 32,1% del Pil globale supererà quello del G7 (29,9%)[2].

IL PRIMO VERTICE DEGLI STATI BRICS

Il primo vertice degli Stati Bric si tenne nella città russa di Ekaterinburg nel giugno del 2009. Nel 2010, il gruppo si allargò con l'ingresso del Sudafrica, dando così origine ai Brics. Il grande ampliamento successivo si è verificato nel corso del recente vertice del 22-24 agosto 2023 in Sudafrica.

Anche se l'evento era già da tempo nell'aria, ed era attesa la decisione dell'ingresso di nuovi Paesi nell'organizzazione, la scelta del vertice Brics in Sudafrica di invitare ad aderire sei nuovi Paesi – Argentina, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Egitto e Iran – è apparsa sorprendente. Si è trattato di mostrare che, malgrado le differenze e i contrasti, perfino nel nucleo fondativo dei Brics – in particolare tra Cina e India –, questa organizzazione è capace di accogliere nuovi membri e di crescere senza perdere la coesione interna[3].

LE PRIME DIFFICOLTA’

Sebbene già nel 2013 alcuni analisti avessero preannunciato un fallimento dei Brics[4], sembra che gli Stati che lo compongono, nonostante tutte le difficoltà, non solo si siano dimostrati vitali, ma anche capaci di crescere.

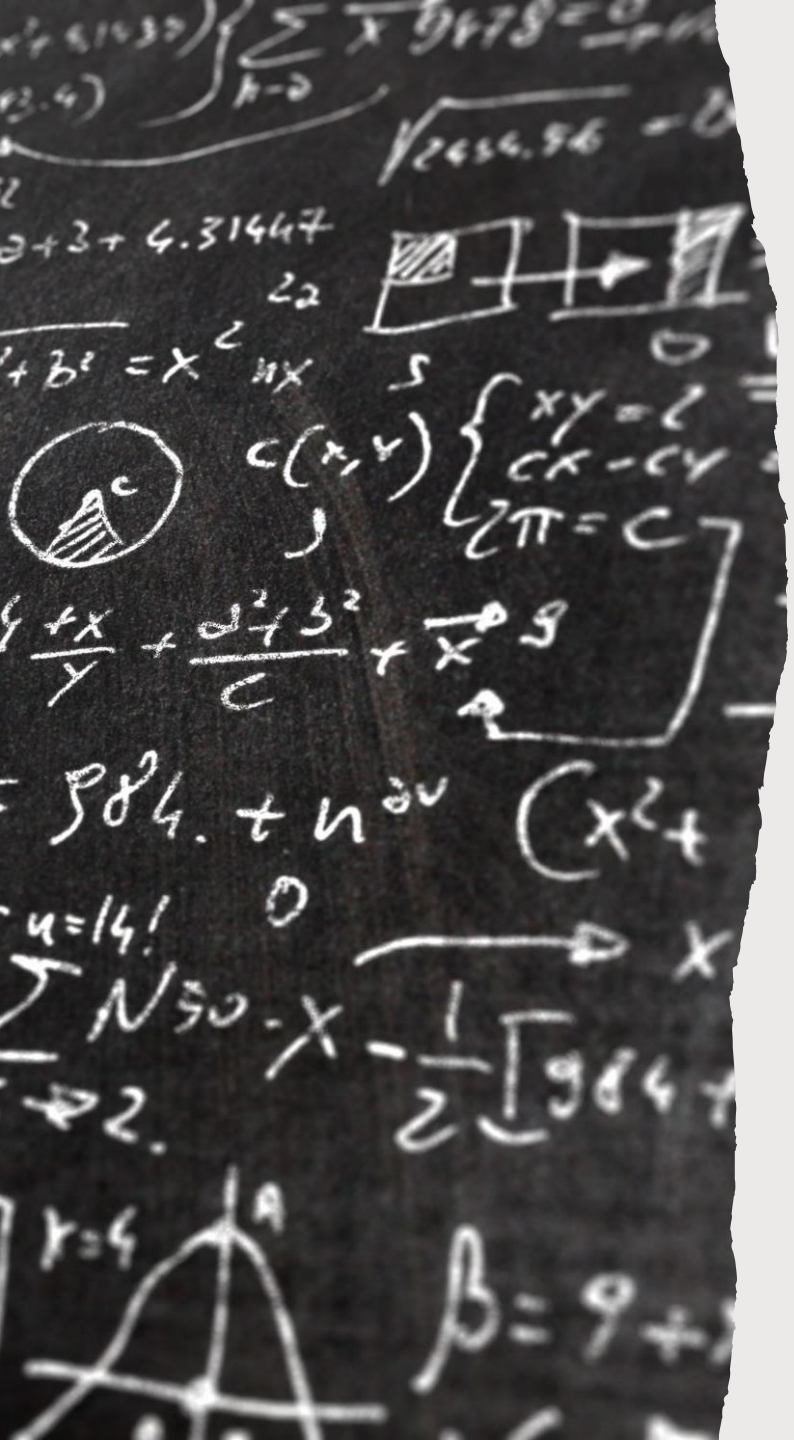
E questo anche se regolarmente le economie rallentano e periodicamente si dichiara la fine della crescita in Cina, Russia e o Brasile; e anche se effettivamente ci sono delle difficoltà nelle relazioni tra India e Cina.

UN ALTRO POLO FORTE DELL'ECONOMIA GLOBALE

Nel 2023 l'economia globale attraversa una fase difficile. Le sanzioni occidentali contro la Russia hanno provocato una variante e un nuovo paradigma della globalizzazione, che non ha più l'Occidente come centro propulsore.

Si è formato un altro polo forte dell'economia globale, nella quale nel 2022 gli Stati Brics hanno rappresentato il 32% della produzione, il 18% del commercio, il 25% degli investimenti diretti.

Essi costituiscono anche il 40% della popolazione mondiale. **Le sanzioni occidentali contro la Russia e quelle statunitensi contro la Cina hanno costretto i Brics a confrontarsi con queste novità e a creare un'alternativa al sistema economico dominato dall'Occidente. Una conseguenza della cosiddetta «nuova guerra fredda» è la frammentazione dell'economia globale tra l'Occidente e l'asse Cina-Russia, ma anche rispetto ai Paesi Brics.** L'ampliamento di questo gruppo con sei nuovi membri va visto in questo contesto. Nel giugno del 2022 il presidente cinese Xi Jinping ha sottolineato l'importanza dell'allargamento dei Brics. E subito l'Argentina e l'Iran hanno fatto richiesta di entrare nei cosiddetti «Brics Plus»[5].



ATTEGGIAMENTI IDEOLOGICI

Le prese di posizione sui Brics e le reazioni all'annuncio di un loro ampliamento sono state talvolta caratterizzate da atteggiamenti ideologici. Alcuni hanno parlato con disprezzo di un club amorfo e insignificante, alludendo anche a un'alleanza tra regimi corrotti. Altri hanno rilevato la difficoltà di far coesistere nella stessa organizzazione regimi autoritari e democrazie e il fatto che, sebbene vi siano scambi in valute locali tra i Paesi Brics, non è prevedibile che si possa sostituire il dollaro americano come valuta per gli scambi internazionali[6].

Secondo altri, i Brics, qualunque cosa facciano, hanno e avranno sempre e soltanto un'importanza secondaria nell'economia e nella politica mondiale. Altri infine manifestano la speranza che si ponga presto fine al dominio occidentale – in particolare a quello degli Usa – e al suo pilastro principale, il potente dollaro americano[7].

È IL MOMENTO DI UTILIZZARE LE VALUTE LOCALI

Finora il patto tra gli Stati Brics ha incluso le grandi economie nazionali non occidentali di Brasile, India, Cina, Russia e Sudafrica. Ma ora sono quasi 20 gli Stati che si sono candidati per entrare a far parte dell'organizzazione. Vi dovrebbero entrare il prossimo anno Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che sono tra i maggiori esportatori di energia del mondo. Ciò dovrebbe comportare una crescita dell'importanza geopolitica e della potenza economica dell'alleanza nel suo insieme.

«Valutiamo l'interesse di altri Paesi alla costruzione di un rapporto di partenariato con gli Stati Brics», ha dichiarato a questo riguardo il Presidente sudafricano nel suo discorso durante il vertice di agosto 2023. E ha aggiunto: «Abbiamo incaricato i nostri ministri degli Esteri di sviluppare ulteriormente il modello relativo ai Paesi partner dei Brics oltre a una lista di altri potenziali partner». Inoltre, il Presidente ha affermato che i capi di Stato e di governo dei Paesi Brics credono che sia giunto il momento di utilizzare le valute locali e sistemi alternativi di pagamento[8].

«DE-DOLLARIZZAZIONE»

Lo slogan della «de-dollarizzazione» dell'economia dovrebbe destare preoccupazione a Washington e negli altri Stati alleati degli Usa. Nel corso della sua presidenza, Donald Trump aveva spesso messo in guardia contro una tale prospettiva.

Ma il fenomeno della de-dollarizzazione sembra già in atto. La Cina paga il petrolio importato dall'Arabia Saudita in renminbi, mentre gli Emirati Arabi Uniti si fanno pagare dall'India in rupie. Si tratta di una tendenza incoraggiata dal fatto che le esportazioni russe vengono liquidate prevalentemente in rubli, mentre il commercio tra Russia e Cina segna nuovi record, avendo superato il traguardo di 200 miliardi di dollari nel 2023. A questo riguardo, si deve notare che l'ampliamento previsto ha costretto a rimandare ancora i piani per una valuta comune all'interno dell'alleanza Brics[9].

EVITARE UNA LETTURA IDEOLOGICA

Occorre in ogni caso evitare di fare una lettura ideologica dell'evoluzione dei Brics. Non sembra infatti che si tratti di un'alleanza tra Paesi che punta a una «rivoluzione antioccidentale». È vero che la Cina e la Russia attualmente si trovano in una situazione di conflitto con gli Stati Uniti e, nel caso particolare della Russia, anche con gli alleati degli Usa. D'altra parte, l'atteggiamento degli altri Paesi Brics nei confronti dell'Occidente non si può definire conflittuale: piuttosto lascia trasparire la frustrazione di chi vede ignorato il proprio ruolo nell'economia e nella politica globali.

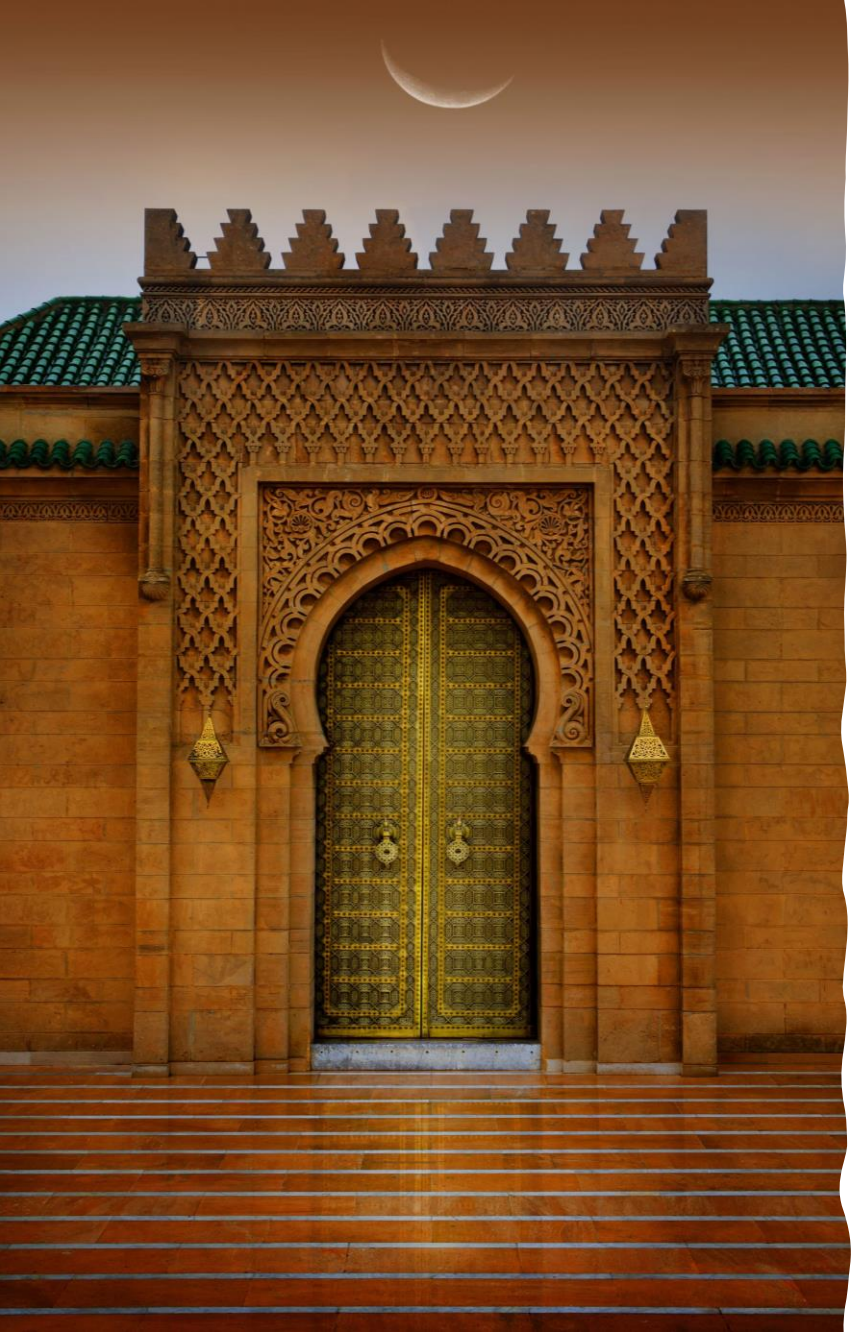
Alcuni sostengono che l'organizzazione dei Brics non abbia consistenza, perché i Paesi che la costituiscono sono molto differenti tra loro. Tuttavia, nonostante tali differenze – e nel caso delle relazioni tra Cina e India, si può parlare addirittura di una situazione conflittuale –, questi Paesi hanno un tale numero di cose in comune da poter creare un gruppo con un'enorme forza di attrazione anche per molti altri Paesi[10].

Quattro dei sei nuovi membri Brics provengono dal Medio Oriente, ossia da una regione in cui, mentre gli Usa perdono rilevanza, Pechino continua ad accrescere la propria influenza

ASPIRAZIONE A UN'AUTONOMIA

Ciò che unisce i Paesi Brics è l'aspirazione a un'autonomia strategica e a un diverso modello di globalizzazione. Proprio su questo punto non potrebbe essere più grande la loro differenza con i Paesi dell'Unione europea. Mentre i grandi Stati mediorientali aspirano a una maggiore libertà di movimento e considerano il superamento dell'unipolarismo politico ed economico un'opportunità, sembra che l'Europa stia vivendo il ritorno all'antico ordine dominato dagli Usa.

C'è realmente il rischio di una riduzione degli Stati europei a Stati vassalli degli Stati Uniti? La domanda è aperta, ma princìpi come quello della «sovranità europea» o della «autonomia strategica» sembrano controversi e oggi sono messi in discussione.



IN MEDIO ORIENTE

In Medio Oriente, invece, le cose vanno nella direzione opposta. Infatti, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto, tre alleati tradizionali degli Stati Uniti, premono per partecipare a un'alleanza dominata da Pechino. L'Egitto ha ufficialmente lo status di major non-NATO ally, il club esclusivo dei più importanti alleati degli Usa al di fuori dell'area nordatlantica.

L'Arabia Saudita e, con alcune riserve, anche gli Emirati erano e sono tuttora le due principali espressioni dell'influenza americana in Medio Oriente. In tutti e tre questi Stati sono di stanza forze armate statunitensi.

UNA SVOLTA ANTIAMERICANA

Ebbene, l'adesione al club transnazionale dei Brics non va necessariamente considerata come una svolta antiamericana, dal momento che anche Stati membri originari, come India, Brasile e Sudafrica, mantengono relazioni molto diversificate con Washington. Tuttavia, l'ingresso in questa organizzazione appare quanto meno una sorta di mozione di sfiducia verso una globalizzazione a trazione Usa.

In occasione del vertice di agosto 2023, lo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha voluto tessere le lodi delle promesse offerte da un mondo multipolare[11]. Le attuali strutture della governance globale rifletterebbero il mondo di ieri, e ciò appare particolarmente vero per il Consiglio di sicurezza dell'Onu e le istituzioni di Bretton Woods[12].

Il fatto che il rappresentante supremo delle Nazioni Unite si sia espresso in questo modo in tale contesto mostra che al di fuori dell'Occidente la realtà dei Brics ha acquistato da tempo una certa rilevanza.

LA PRESA DI DISTANZA DA WASHINGTON

La presa di distanza da Washington dei nuovi membri arabi dei Brics non è stata una sorpresa assoluta. Li unisce, infatti, una storia di disaffezione nei confronti degli Stati Uniti. Né a Riad né al Cairo ci si è dimenticati della rapidità con cui il governo Usa ha lasciato cadere il presidente Mubarak durante la cosiddetta «primavera araba».

La conseguenza della democratizzazione inutilmente sperata dall'Occidente in quei Paesi è stata il rafforzamento, nell'intera regione, dell'islam politico, nemico giurato sia delle forze armate egiziane sia delle case regnanti dell'Arabia Saudita e degli Emirati.

Il fatto poi che Washington – anche in questo caso senza consultarsi in precedenza con i suoi alleati arabi – abbia concluso l'accordo nucleare con l'Iran ha rafforzato proprio a Riad l'idea che, in caso di incertezza, la supremazia americana non costituisca una scelta sicura[13].

«BRICS PLUS»: L'ECONOMIA ALLA BASE DI TUTTO

Quanti ritengono che i «Brics Plus» siano solo una specie di fenomeno comunicativo sono lontani dalla realtà. I Paesi di questo raggruppamento, molto diversi tra loro, non sono accomunati soltanto dal desiderio di un ordinamento mondiale politico ed economico diverso, ma anche da rapporti commerciali e interessi economici comuni. Attualmente essi controllano il 23% delle esportazioni e il 19% delle importazioni mondiali. Con l'arrivo dei nuovi membri, queste quote conosceranno un'ulteriore crescita, rispettivamente del 4% e del 3%. Nel 2022, la quota dei Brics nel commercio dei nuovi Paesi membri è stata del 38% del totale, mentre quella dell'Europa e degli Usa ha costituito in tutto il 20%[14].

In realtà, il peso complessivo dei Brics poggia sullo sviluppo economico cinese, e la potenza industriale e il potere commerciale della Cina determinano non solo le relazioni economiche tra i Brics, ma anche l'economia mondiale. Tra gli stessi Paesi Brics, il Pil cinese costituisce oltre il 70%, quello indiano quasi il 14%, quello russo e quello brasiliano il 7,5% ciascuno, e quello sudafricano l'1,5%[15]. È vero che la Cina adesso sta attraversando alcune difficoltà economiche, ma il suo miracolo economico non appare così prossimo alla fine, come alcuni sostengono[16].

INTERESSI SPECIFICI

Tra tutti gli Stati Brics, la Cina e la Russia sono stati, assieme al Sudafrica, quelli che hanno premuto di più per un ampliamento.

La Russia è interessata soprattutto a creare un contrappeso politico all'Occidente.

Ai cinesi importa soprattutto stabilire relazioni economiche tra i Paesi aderenti all'organizzazione allargata, con lo scopo di neutralizzare la politica americana di «contenimento»[17] e perseguire un'agenda propria.

D'altra parte, i progetti di ampliamento incontrano rifiuto e sospetto tra gli stessi Brics, soprattutto da parte dell'India, rivale della Cina[18].

Prima del vertice in Sudafrica una nota giornalista indiana, Palki Sharma, si chiedeva addirittura se l'India non dovesse lasciare i Brics[19].

«COSMO BRICS»

Il quotidiano svizzero Neue Zürcher Zeitung ha scritto che il «cosmo Brics» ruota principalmente attorno alla Cina: «L'ampliamento del gruppo dei Brics ad altri sei Stati – tra i quali l'Arabia Saudita e l'Iran – favorisce soprattutto Pechino.

E ciò riduce l'influsso delle democrazie su questo gruppo, sempre più diversificato, di Paesi emergenti»[20].

Anche il quotidiano tedesco Handelsblatt ritiene che l'ampliamento dei Brics sia vantaggioso soprattutto per la Cina, che è interessata a costituire un contrappeso all'Occidente.

India e Brasile sono meno entusiasti. Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva teme che con un ampliamento del gruppo originario l'influenza del Brasile possa ulteriormente ridursi. Si pensa lo stesso anche in India, e la presenza del presidente Narendra Modi al vertice in Sudafrica è rimasta incerta fino all'ultimo[21].

CINA E RUSSIA CONCORDANO

D’altro canto, l’assenza di Xi Jinping e del presidente russo Putin al vertice dei G20 di Nuova Delhi è un segno che la Cina e la Russia concordano nel vedere un’alternativa al G20 nell’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Ocs) e soprattutto nei Brics; ed è chiaro che senza la Cina il G20 perderebbe di importanza[22]. Sembra che la Cina sia arrivata anche alla conclusione che ogni impegno e trattativa con le potenze occidentali non abbia senso, perché queste si sono dimostrate assolutamente incapaci di abbandonare le loro posizioni intransigenti e di mostrarsi accondiscendenti.

La Cina tuttavia non può ignorare gli interessi indiani, altrimenti l’intero progetto Brics rischia di fallire.

IL RUOLO DETERMINANTE DELL'INDIA

Tutto il futuro del raggruppamento dipende dunque dalle relazioni tra i due maggiori Paesi membri, i quali del resto sono i due Paesi più grandi al mondo. Infatti, dal punto di vista demografico, l'India ha già superato la Cina e sta diventando, dal punto di vista economico, sempre più importante[23]. Se la Cina vuole diventare davvero la voce del «resto» del mondo, non potrà riuscirvi senza collaborare con l'India.



NOTE

[1]. Cfr J. O'Neill, «Building Better Global Economic BRICs», in Global Economics Paper, n. 66, 2001.

[2]. Cfr Imf, World Economic Outlook (April 2023) (www.imf.org/external/datamapper/datasets/WEO), aprile 2023.

[3]. Cfr «Will an expanded BRICS alliance reshape global power dynamics?», in www.youtube.com/watch?v=5vmXc7xnKz0

[4]. Cfr H. V. Pant, «The BRICS Fallacy», in The Washington Quarterly 36 (2013/3) 91-105 (https://bit.ly/3LEarXI).

[5]. CfrGouvea – M. Gutierrez, «"BRICS Plus": A New Global Economic Paradigm in the Making?», in Modern Economy, n. 14, 2023, 539-550 (https://bit.ly/46vCIrh).

[6]. Cfr Th. Jäger, «Der expandierende BRICS-Club und die Illusionen einer neuen Weltordnung», in Focus-online (https://tinyurl.com/26s4a7ej), 29 agosto 2023.

[7]. Ad esempio, il quotidiano tedesco Berliner Zeitung vede nei risultati del vertice Brics in Sud Africa una cesura storica. Sostiene anche che quasi la metà della popolazione mondiale, che vive in alcune delle economie nazionali a più rapida crescita, si ritroverà presto unita in un patto di portata davvero globale. Cfr R. Schack, «Die Erweiterung der Brics-Gruppe ist eine Niederlage für von der Leyen und Borrell», in Berliner Zeitung (https://tinyurl.com/2ckrvys5), 24 agosto 2023.

[8]. Cfr «Welcome Remarks by BRICS Chair, President Cyril Ramaphosa at the BRICS–Africa Outreach and BRICS Plus Dialogue», 24 August 2023» (https://tinyurl.com/3nkjwdmy).

[9] . Cfr R. Schack, «Die Erweiterung der Brics-Gruppe ist eine Niederlage für von der Leyen und Borrell», cit.

[10]. Cfr D. Johnson, «Keine gerechtere Weltordnung», in TAZ (https://taz.de/Erweiterung-des-Brics-Buendnisses/!5952713), 26 agosto 2023.

[11]. Cfr A. Guterres, «Secretary-General's remarks at the BRICS summit» (https://bit.ly/48z5NUQ), 24 agosto 2023.

[12]. Cfr A. Spadaro, «Riformare l'Unione delle nazioni. Intervista a Sandro Calvani», in Civ. Catt. 2023 II 521-534.

[13]. Cfr M. Schneider, «Denkzettel für den Westen», in IPG (https://tinyurl.com/5n86x69u), 28 agosto 2023.

[14]. Cfr Ch. Turner – W. Patterson – D. Dolgin, «BRICS expansion: The Saudi surprise adds momentum to the de-dollarisation debate», in Ing Think (https://think.ing.com/articles/brics-expansion-the-saudi-surprise), 24 agosto 2023.

[15]. Cfr «BRICS+6: What trade & GDP data says about expansion, where India stands, China sway and trading power», in https://tinyurl.com/335yu2nf

[16]. Cfr «Harvard Economist Reveals Shocking SECRET About China In 2023» (www.youtube.com/watch?v=wHFgPitwM7I).

[17]. È stata la politica adottata dagli Stati Uniti durante la «guerra fredda» per impedire che il comunismo si diffondesse in Europa e nel resto del mondo.

[18]. Cfr Th. Kipgen – S. Chakrabarti, «The Politics Underpinning the BRICS Expansion», in Journal of Liberty and International Affairs 8 (2022/3) 445-458.

[19]. Cfr «Is the BRICS Still Relevant?», in www.youtube.com/watch?v=J20zXzQYxMc

[20]. Cfr Ch. Putsch, «Der Brics-Kosmos kreist um China», in Neue Zürcher Zeitung (www.nzz.ch/international/brics-erweiterung-um-sechs-laender-angekuendigt-ld.1753020?reduced=true), 24 agosto 2023.

[21]. Cfr A. Busch – W. Drechsler – Ch. Herwartz – P. Heumann, «BRICS-Gipfel. Wie China ein Gegengewicht zum Westen bilden will», in Handelsblatt (www.handelsblatt.com/politik/international/brics-gipfel-wie-china-ein-gegengewicht-zum-westen-bilden-will/29344440.html), 23 agosto 2023.

[22]. Cfr H. Foy – J. Politi – J. Reed – J. Leahy, «Xi Jinping's absence challenges G20 status as global leadership forum», in Financial Times (www.ft.com/content/0d5b7b33-3fe3-41d8-b910-cec19a127313), 1 settembre 2023.

[23]. Cfr F. de la Iglesia Viguiristi, «L'India è già una superpotenza?», in Civ. Catt. 2023 III 484-497.